

L'editoriale

DS6901 DS6901

Cosa rischia l'import di energia

ALFONSO ABAGNALE

Guerra, cosa rischia l'import di energia

Una spada di Damocle pende sull'export del made in Italy e sull'import di energia con i conflitti tra Israele e Iran, tra Russia e Ucraina e con le tensioni India-Pakistan. A lanciare l'allarme è Confartigianato, secondo cui sono «a rischio 61,4 miliardi di esportazioni italiane e il 40,7% del nostro import energetico».

La confederazione ha calcolato i rischi delle crisi geopolitiche internazionali per la nostra economia, evidenziando che le vendite di prodotti made in Italy verso 25 Paesi coinvolti in guerre o in aree a rischio sono «pari al 9,8% dell'export totale». E rischi anche sul fronte dell'approvvigionamento energetico: «L'Italia dipende per il 40,7% dell'import di energia da 17 dei 25 Paesi coinvolti in crisi o in aree a rischio, per un valore di 27,6 miliardi».

Il presidente di Confartigianato, Marco Granelli, avverte: «Creare stabilità», è «indispensabile per la tenuta del made in Italy». Preoccupano in particolar modo «i possibili blocchi nello Stretto di Hormuz», snodo strategico da cui transita oltre un quarto

del petrolio globale via mare e un quinto del Gnl», sottolinea Confartigianato, calcolando che nel 2025 l'Italia ha importato attraverso questo canale...

... «merci energetiche per 9,6 miliardi di euro, pari al 14,2% del totale», con una forte esposizione a fornitori come Arabia Saudita (3,5 miliardi di euro tra petrolio greggio e raffinato), Iraq (2 miliardi), Emirati Arabi Uniti (0,7 miliardi), Kuwait (0,6 miliardi) e Qatar (2,5 miliardi di Gnl).

Nel dettaglio, le esportazioni italiane ammontano a 27,1 miliardi in Medio Oriente, a 21,9 miliardi nei tre paesi confinanti di Egitto, Libia e Turchia, 6,6 miliardi tra Russia, Ucraina e Bielorussia e 5,8 miliardi in India e Pakistan.

Un terzo dell'export in questi mercati - pari a 20,3 miliardi - è generato da comparti «a forte presenza di micro e piccole imprese, come moda, gioielleria, occhialeria, alimentari, mobili e prodotti in metallo».

I dati più recenti - parliamo di gennaio-marzo 2025 - «mostrano un rallentamento generale dell'export verso queste aree (-0,6%), con

flessioni marcate nei Paesi confinanti con l'area medio-orientale: Egitto, Libia e Turchia segnano un -14,7%, mentre Russia, Ucraina e Bielorussia registrano un calo del 10,4%.

In controtendenza c'è solo il Medio Oriente (+13,7%) e l'area di India e Pakistan (+6%).

Intanto, a «poco più di una settimana» dallo scoppio della guerra tra Israele e Iran, in Italia «non abbiamo ancora registrato alcun significativo aumento del prezzo alla pompa dei carburanti», rileva l'Ufficio studi della Cgia di Mestre.

«La situazione odierna è molto diversa da quella verificatasi nel febbraio del 2022, quando la Russia invase l'Ucraina», sottolinea ancora la Cgia di Mestre, spiegando che allora, dopo un periodo doppio, vale a dire quindici giorni dopo l'inizio delle ostilità, «il prezzo della benzina salì del 16,9% mentre quello del diesel del 23,8%».

